Prot. N. 00329/15

Curia Generalis
Fratrum Minorum
Capuccinorum

IL DONO IRRINUNCIABILE

DEI FRATELLI LAICI PER IL NOSTRO ORDINE

Lettera del Ministro generale in occasione del V centenario della nascita di San Felice da Cantalice e del III centenario della nascita di San Felice da Nicosia

A TUTTI I FRATI DELL'ORDINE
ALLE SORELLE CLARISSE CAPPUCCINE

1. Celebriamo la Santità

Cari fratelli e care sorelle,

L'anno in corso ci regala due anniversari particolarmente significativi: il quinto centenario della nascita di san Felice da Cantalice, un borgo della Valle Reatina e il terzo centenario della venuta al mondo di un altro Fra Felice, quello da Nicosia in Sicilia. Ambedue vissero la loro vocazione come fratelli laici e trascorsero gran parte della loro vita nell'Ordine esercitando l'ufficio di questuante. Il tempo della loro vita fu sostenuto dalla grazia di Dio alla quale risposero con zelo e passione, vissero la questua come l'occasione per annunciare in semplicità e umiltà il vangelo. La Chiesa elevandoli alla santità li ha indicati come modello e speranza al popolo di Dio. Sulla vita e la santità di frate Felice da Cantalice ho già scritto una lettera a tutto l'Ordine ricordando i 300 anni dalla sua canonizzazione.[1]

2. Fra Felice da Nicosia

Dieci anni fa Papa Benedetto XVI proclamò santo, Felice da Nicosia, frate cappuccino: in questo scritto ricordo in modo sintetico le date fondamentali e gli aspetti che caratterizzarono la vita del nostro confratello santo. Felice nacque a Nicosia, in Sicilia, il 5 novembre 1715 e dovette attendere abbastanza a lungo prima che i Cappuccini del tempo si decidessero ad ammetterlo alla nostra vita. Venne accolto quando aveva ormai 28 anni e per ben 43 anni esercitò l'ufficio di frate questuante nella città che gli diede i natali.

Rispose alla chiamata del Signore scegliendo di essere fratello di tutti e di esserlo secondo il Vangelo. Il suo continuo peregrinare per le vie della cittadina di Nicosia lo portò a incontrare tutti; la durezza dei carcerati e l'innocenza dei bambini, la forza dell'operaio e la debolezza degli ammalati, l'amarezza degli umiliati e la sfrontatezza dei violenti, ma con tutti usò l'arma che conservava nella sua bisaccia: l'amore di Colui che per tutti è morto sulla croce (1Cor 8,11). Di lui si racconta che trovandosi davanti ad un bestemmiatore, dapprima s'inginocchiava e recitava per tre volte il "Gloria Patri", poi si alzava e lo invitava a ravvedersi.

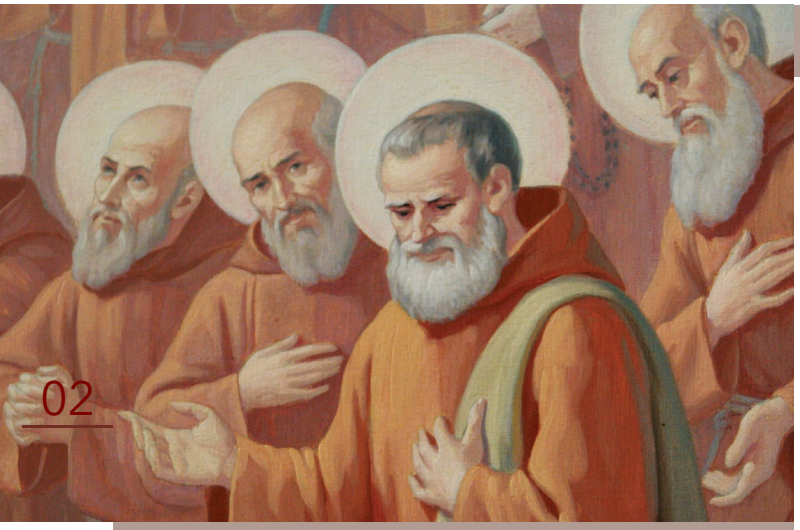
Avendo abbracciato la povertà, accettò di spogliarsi sia delle cose materiali che della sua volontà e questo lo portò ad essere anzitutto un uomo libero e felice. Era uomo semplice e di poche parole, capace, però, di andare direttamente al cuore delle persone. La vita di fra Felice era diventata trasparenza della presenza di Dio. Ecco perché molti uomini e donne del suo tempo andarono raccogliendo tanti fatti miracolosi legati alla sua vita. Moriva a Nicosia alle due di notte del 31 maggio 17872.

1 M. Jöhri, *Lettera Circolare in occasione del 300° anno della canonizzazione di San Felice da Cantalice (1515-1587)*, Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum 128 (2012) 410-414.

2 Per saperne di più, vedi: *Sulle orme dei santi. Santoriale cappuccino*. Seconda edizione a cura di Costanzo Cargnoni, San Giovanni Rotondo 2012, 226-234.

3. Fratelli laici santi

I nostri "due Felice" fanno parte di una schiera numerosa di presenze luminose che hanno edificato la nostra storia e, la celebrazione dell'anniversario della loro nascita, ha suscitato in me il desiderio di onorare la loro santità condividendo con voi, cari fratelli e care sorelle, alcune riflessioni sulla nostra vocazione di frati cappuccini e in particolare su quella dei fratelli laici.3 Scrivo con la consapevolezza che vi sono intere aree del nostro Ordine dove la presenza dei fratelli laici sta per scomparire o non è per nulla stimata. Questa situazione, se non subirà un radicale mutamento, avrà conseguenze nefaste sull'originalità e l'integrità del nostro carisma francescano cappuccino. Provo a motivare questa mia affermazione partendo da situazioni concrete.



a. Quando ti chiedono: "Chi sei?"

Caro fratello, quando qualcuno ti chiede "chi sei", oppure quando ti presenti, come rispondi, quali espressioni usi? Qual è la tua risposta immediata? Dici: "Sono un frate cappuccino!" e attendi che sia eventualmente il tuo interlocutore a chiederti di spiegargli in modo più dettagliato cosa significa "un frate cappuccino"? Oppure la tua risposta è: "Sono un religioso sacerdote!", o ancora ti definisci a partire da qualche funzione o professione che eserciti, dicendo: "Sono parroco, sono professore, ecc.!" Sono convinto che dalla risposta alla domanda "chi sei?", o dalla presentazione che facciamo di noi stessi, riveliamo la concezione che abbiamo della nostra persona. Quando dico: "Sono un frate cappuccino!", affermo in primo luogo di essere un consacrato, un religioso, appartenente all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Dichiaro di aver compiuto una scelta di vita, di appartenere a una fraternità, mi definisco una persona che desidera vivere relazioni autentiche con altri fratelli e sorelle. Indirettamente affermo anche la paternità di Dio sulla mia persona. Quando dico: "Sono un frate minore cappuccino", porto con me la grande fraternità dell'Ordine, senza operare nessuna distinzione o selezione, affermando così la nota distintiva della minorità di cui comprendiamo il significato, ma che spesso fatichiamo a vivere e testimoniare nella concretezza quotidiana.

Quando qualcuno si definisce come "padre", "sacerdote", "parroco", "professore" e altro ancora, esiste per lo meno il pericolo che la prima risposta, "sono un frate minore cappuccino", non gli basti. Non credo si possa giustificare questo tipo di risposta semplicemente dal fatto di voler facilitare la comprensione al nostro interlocutore, al contrario, sono convinto che la nostra risposta sia rivelatrice di come comprendiamo noi stessi.

b. Essere o rimanere?

Ci sono altre espressioni del nostro linguaggio che rivelano un modo di pensare e le nostre convinzioni profonde. Alle volte ho ascoltato affermazioni di questo tipo: "Questo bravo giovane, uomo intellettualmente e umanamente molto dotato, ha deciso di 'rimanere' fratello". Confesso che queste parole mi fanno seriamente arrabbiare! Il verbo "**rimanere**" rivela che quella persona, cui è riferito, manca di qualcosa, che la sua vocazione, il suo servizio è parziale o incompleto. E' come dire che la consacrazione religiosa non è sufficiente per dare senso pieno all'esistenza di una persona. Ritengo che questa concezione della vocazione dei nostri fratelli laici, influisca non poco sulla diminuzione dei "fratelli" nel nostro Ordine e rischia di svilire e indebolire, il significato profondo e autentico della Vita consacrata. Il linguaggio usato per definire la vocazione dei nostri fratelli non è molto felice, i titoli di "fratello laico" o "fratello non sacerdote", indicano la mancata relazione con il sacerdozio ministeriale4. Sarebbe più conveniente parlare di "fratello religioso", ma non credo sia qui il luogo di esporre la teologia degli stati di vita del cristiano nella Chiesa.

Ciò che mi preoccupa e mi rattrista è la scarsa considerazione che esiste all'interno del nostro Ordine nei confronti della vocazione del "fratello laico"e non desta meraviglia se il numero dei fratelli diminuisce progressivamente. Ci sono Circoscrizioni nell'Ordine ove nessuno sceglie di essere fratello, perché tutti vogliono diventare sacerdoti. Sono a conoscenza di situazioni in cui il Ministro provinciale o i Formatori, nei dialoghi con un fratello che

3 Mi rendo conto che per un certo verso continuo la riflessione sull'aspetto trattato nella lettera "Identità e appartenenza cappuccina" dello scorso anno.

4 Mi sembra interessante far osservare come il CPO VII che trattò l'argomento de "La nostra vita fraterna in minorità" avvertì la necessità di precisare la figura del sacerdote (cappuccino) minore, ma non quella del fratello, essendo questa sufficientemente chiara da questo punto di vista. Cfr. i numeri 35 e seguenti.

possiede buone risorse intellettuali e che forse ha studiato teologia, insistono perché non "rimanga" fratello, ma chieda di essere ordinato! La preoccupazione eccessiva di indirizzare i giovani in formazione al presbiterato, avrà come conseguenza quella di portare progressivamente il nostro Ordine a configurarsi come Ordine clericale e forse dubitiamo della reale consistenza insita nella consacrazione religiosa per giustificare e dare senso a una scelta di vita come la nostra.5 Ci siamo dimenticati di ciò che era San Francesco?

c. Servitori e serviti?

A volte, quando si conversa a proposito del personale dipendente che lavora presso le nostre case, ascolto queste affermazioni: "Peccato che non abbiamo più i fratelli laici che si occupano delle faccende di casa!". Questa situazione deve diventare occasione di riflessione e verifica per compiere scelte decisamente più fraterne. D'altra parte, se qualcuno di noi ha il dono di essere un provetto cuoco, sarto o che so io, non vedo perché questo tipo di attività non possa essere considerato oltre ad un servizio utile alla fraternità anche un'attività che da senso alla sua vita.6 Spesso la divisione tra coloro che si occupano delle faccende domestiche e coloro che sono impegnati nel ministero e nella pastorale porta a creare due categorie di frati: quelli che servono e quelli che si fanno servire. A questo proposito il CPO VII afferma: "*Ogni servizio nelle nostre case deve essere opportunamente condiviso da* ***tutti i frati*** *in forza della loro vocazione*.7 E le nostre Costituzioni rinnovate: "*La nostra vita di povertà e minorità richiede che* ***ciascuno di noi*** *prenda parte, per quanto possibile, ai lavori domestici in spirito di fraterna comunione. Tale partecipazione favorisce la mutua dipendenza e l'aiuto reciproco, qualifica la fraternità e conferisce credibilità alla nostra vita. Il lavoro di ogni frate non lo dispensa dalla cura della casa e dai servizi quotidiani della fraternità; assumiamoli come parte integrante della nostra vita ordinaria*"8. Mi chiedo soltanto perché tanta fatica nel dare seguito a questi reiterati inviti da parte dei testi autorevoli del nostro Ordine?

4. Percorsi formativi adeguati per i fratelli laici

Le considerazioni che ho esposto finora hanno anche come conseguenza la difficoltà e l'incapacità di pensare e sviluppare dei percorsi formativi che permettano ai fratelli di svolgere un servizio utile e qualificato alla fraternità, alla Chiesa e alla Società. Generalmente coloro che si sentono chiamati ad essere fratelli laici vengono associati ai cammini formativi previsti per i candidati al sacerdozio. Il che significa che il fratello laico viene percepito come l'eccezione e per nulla come la regola. Nelle visite alla Circoscrizioni dell'Ordine noto che rimane forte la tendenza a considerare la persona a partire dalla funzione che svolge, o dall'utilità del suo lavoro, e non dall' identità di persona consacrata a Dio e chiamata a donare la vita. Nella formazione iniziale e permanente è necessario insistere sulla Vita religiosa come pienezza e realizzazione dell'esistenza. Radicato in questa consapevolezza, il religioso potrà intraprendere una formazione professionale che diventerà la modalità per donare le proprie energie e i propri talenti tenendo conto dei bisogni della fraternità locale o Provinciale. Molti frati prima di essere aggregati al nostro Ordine svolgevano attività professionali o esercitavano arti e mestieri che, continuati all'interno della Fraternità, sono una risorsa e una testimonianza molto significative.

Spesso sento dire che la gente non comprende la vocazione del fratello. Quest'affermazione mi risuona come una sconfitta, perché denuncia la nostra fatica a testimoniare il dono e il carisma che la vita consacrata rappresenta per la Chiesa. L'anno della Vita Consacrata indetto da Papa Francesco rappresenta una bella opportunità per guardare con stupore e gratitudine al dono di cui siamo partecipi, chiedendo con umiltà allo Spirito Santo che la nostra quotidianità divenga "spiegazione esistenziale" del significato profondo della professione dei Consigli evangelici.

5. La nostra identità fraterna

In questo scritto rinnovo la mia speranza e prego perché la Chiesa ci aiuti realmente, anche attraverso l'accesso ad alcuni servizi e responsabilità, ad affermare la pienezza della vocazione del fratello. La situazione attuale non permette ai fratelli l'accesso a determinate responsabilità come quella di guardiano, vicario provinciale, custode, ministro provinciale e questo tipo di preclusione trasmette una volta di più il messaggio che ai fratelli manca qualcosa! Attualmente è facile ottenere la dispensa per il servizio di "guardiano", non lo è invece per quello di superiore maggiore.9 La richiesta di una

5 Da parte di molti nostri confratelli impegnati nell'ambito dell'animazione vocazionale, mi è stato chiesto che scriva una lettera a tutto l'Ordine su questo argomento. Spero prima o poi di riuscirci, ma intanto oso chiedere a tutti di avere il coraggio di proporre la vocazione del fratello laico come una dimensione rispondente pienamente al nostro essere frati cappuccini.

6 Mi auguro che il prossimo Consiglio Plenario dell'Ordine su "*La grazia di lavorare*" affronti questo genere di problematiche e ci aiuti a sviluppare una concezione maggiormente rispettosa di ogni genere di attività che "*non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali*" (Regola bollata V.)

7 VII CPO, n. 7 c. La sottolineatura nel testo è mia.

8 Cost., 83, 1-2. La sottolineatura nel testo è mia.

9 Le nostre Costituzioni a tal proposito recitano al nr. 90,3: "*Nell'ambito dell'Ordine, della provincia e della fraternità locale, tutti gli uffici e i servizi devono essere accessibili*

dispensa afferma che ci troviamo di fronte ad un "impedimento"!

Da anni ormai stiamo chiedendo e insistendo presso la Santa Sede perché ci venga concessa la grazia di vivere quanto San Francesco ha previsto nella Regola, che cioè tutti i membri del nostro Ordine possano essere eletti o nominati per tutti i servizi e gli uffici previsti dalle nostre Costituzioni. Basti leggere, per esempio, il Capitolo settimo della Regola bollata per rendersene conto10. Diversi Capitoli generali hanno perorato e sostenuto questa causa.

Ritengo utile ricordare i due testi votati durante l'ultimo Capitolo generale a proposito della nostra identità fraterna:

L'84°Capitolo generale riafferma il lavoro fatto per chiarificare la nostra identità francescana in accordo con il Concilio Vaticano II e il Magistero della Chiesa e appoggia pienamente la sua continuazione essenzialmente lungo le stesse linee, in perfetta coerenza con i punti principali approvati dai recenti Capitoli generali e contenuti nelle nostre attuali Costituzioni approvate dalla Santa Sede (cfr specialmente Cost 83,5-6; 84,3-5; 115,6).

L'84mo Capitolo generale affida allo Spirito Santo e al prudente giudizio del Ministro generale e suo Definitorio la continuazione del lavoro riguardo ad una positiva soluzione della proposta riguardante la nostra identità come fratelli. Noi desideriamo avere la grazia di vivere in conformità con il carisma fondazionale di San Francesco, che fu approvato come tale dall'autorità apostolica del Papa (cfr PC 2,2b; can. 578; proposizione 10 del Sinodo della Vita Consacrata, 1994; Vita consacrata 61).11

Voglio anche ribadire quanto abbiano insistito sull'argomento i miei due predecessori, Fr. Flavio Roberto Carraro (1982-1994) e Fr. John Corriveau (1994-2006), i quali non si sono lasciati sfuggire nessuna occasione per presentare questa nostra istanza presso le autorità competenti. Lo stesso va detto anche di precedenti Capitoli generali.

La stessa domanda è condivisa dalle altre famiglie francescane (OFM, OFM CONV, TOR); ci siamo rivolti insieme al Santo Padre per chiedere la grazia sopra menzionata. Anche gli Ordini monastici si stanno muovendo nello stesso senso. Ho avuto occasione di parlarne direttamente sia a Papa Benedetto XVI che a Papa Francesco; ho presentato la nostra richiesta ai responsabili della Congregazione per la Vita Consacrata e la questione è stata sollevata più volte durante le Assemblee della Unione Superiori Generali.

Confidando in una risposta positiva alla nostra richiesta alla Santa Sede, desidero spendere ancora qualche parola a proposito di una preoccupazione espressa più sopra: la progressiva clericalizzazione del nostro Ordine. Che sia ricerca di prestigio? Oppure mancanza di fede? Sono consapevole di provocare e spero sia una provocazione salutare. Il mio timore è che si smarrisca progressivamente il senso della consacrazione religiosa, vocazione che manifesta il desiderio di donare in modo esclusivo e totale la propria vita a Dio e all'umanità tutta. Il dono di sé a Dio e ai fratelli, che attinge quotidianamente al Vangelo, come fecero i due " Santi Felice", rappresenta la motivazione forte che fanno della via del fratello laico una risposta piena e completa a quel "Vieni e seguimi" pronunciato da Gesù.

Quando penso alla vocazione e alla testimonianza delle nostre sorelle Clarisse cappuccine e di tutte le altre consacrate, rimango edificato perché non hanno bisogno di essere ordinate, ma donano la loro testimonianza con semplicità vivendo pienamente la loro consacrazione.

Arrivati qua, come in altre lettere precedenti sento le obiezioni e le critiche benevole dei confratelli: "Ministro perché svilisci il Ministero ordinato" o ancora " questa uguaglianza a tutti i costi non è che appanna il dono che il presbiterato rappresenta nella Chiesa". Niente di tutto questo! Come sono stato capace e con l'intento di provocare una riflessione, ho voluto affermare l'originalità della nostra vocazione, che la condizione di vita dei nostri fratelli laici testimonia in maniera eminente ed è ciò che ci accomuna: La sequela a Gesù nella Vita consacrata."*Francesco accolse nella prima fraternità tutti coloro che desideravano condividere il suo ideale minoritico; tra loro vi erano anche sacerdoti*"12.

a tutti i frati, tenuto conto tuttavia degli atti che richiedono l'ordine sacro."

10 «*I ministri, poi, se sono sacerdoti, loro stessi impongano con misericordia ad essi la penitenza; se invece non sono sacerdoti, la facciano imporre da altri sacerdoti dell'Ordine, così come sembrerà loro più opportuno, secondo Dio*».

11 *Atti dell'84°Capitolo Generale* (a cura di fra Carlo Calloni), Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini, vol. II, Roma 2012, 471.

12 CPO VII, n. 36.

6. Conclusione

Cari fratelli e care sorelle, nell'anno della Vita consacrata, ricordiamo due anniversari significativi che ci narrano la santità di due nostri fratelli laici. Cogliamo questo evento come occasione di conversione, di riscoperta del senso e dell'attualità della vita religiosa. Invito ogni frate a chiedersi con semplicità e verità: " Come sto vivendo la mia consacrazione?". La risposta a questa domanda divenga poi oggetto di condivisione fraterna, di sostegno reciproco, di comunicazione nella fede che aiutano la qualità delle nostre relazioni fraterne. Aiutiamoci a testimoniare agli uomini del nostro tempo il primato di Dio e come questa appartenenza a Lui è capace di generare rapporti dove la carità, l'accoglienza, la misericordia, la solidarietà sono gli elementi costitutivi.

Voglio terminare questo scritto invitando tutti i frati dell'Ordine a unirsi alla mia gratitudine per ogni fratello laico presente nelle nostre fraternità.

Il Signore vi benedica e vi custodisca nel suo amore!

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap

Roma, 5 aprile 2015
Solennità della Pasqua del Signore.

IL DONO IRRINUNCIABILE
DEI FRATELLI LAICI PER IL NOSTRO ORDINE

© COMUNICAZIONI OFMCAP ROMA MMXV